



MOVIMENTO STUDENTI
DI AZIONE CATTOLICA
DIOCESI DI NOLA

NOVEMBER
FEST
2009



LA MIA RIBU'



Mattina di un giorno qualunque compreso fra lunedì e sabato.

Con gli occhi a feritoia varco l'ingresso della scuola. Incontro proprio un sacco di gente ogni mattina. Professori, studenti, tutti compagni di strada di vario genere. Siedo proprio al centro della classe: è il posto ideale, ho sempre tutto sott'occhio, non mi sfugge mai niente.

Basta girarsi di 90° ed ecco il mio compagno di banco: lui è quello che conosco meglio, siamo seduti vicino da cinque anni, ormai. Eppure lo conosco davvero? Certo ogni tanto usciamo insieme; spesso ci confidiamo i pensieri su quella ragazza che mi piace proprio tanto o sui genitori che rompono, rompono, rompono ... eppure condivido davvero con lui la mia esperienza di studente? Riesco a mettere a sua disposizione quello che imparo, e quindi quello che sono, fino in fondo? Se giro ancora lo sguardo di altri 90° vedo anche gli altri miei compagni: al primo banco Carlo e Marco, che la prof ha messo lì perché in fondo facevano un casino bestiale; Paolo e Francesca, che secondo me stanno insieme, anche se non lo dicono (ma si vede!); dietro Marta e Giulia, che non conosco molto e che mi stanno un po' antipatiche con quella puzza sotto al naso. Faccio un altro angolo retto sulla mia sedia e vedo i miei compagni dell'ultimo banco, il luogo più "imboscato" della classe, dove per definizione ci stanno quelli che fanno casino, che non vogliono seguire, quelli che è meglio lasciarli perdere, un po' come se fosse il bronx dell'aula: Luca e Mirco, già in età da lavoro, che ci ritroviamo in classe dopo l'ennesima bocciatura; Maria e Nicola, di cui si dicono cose non esattamente edificanti; Michele e Giacomo, che passano il tempo a disegnare sui banchi e a sbadigliare annoiati. Ultimo giro e ritorno nella mia posizione solita: vedo le cose di sempre, la testa di Antonella, che mi piace un sacco ma non so come dirglielo; la sua compagna e migliore amica Paola; a fianco c'è il banco dei secchioni, Francesco e Roberto, che passano la vita a studiare e stanno sempre con l'angoscia di rovinare le loro medie dell'otto e mezzo.

A primo acchito mi sembra di conoscere tutti. Sì, insomma, so che fanno, dove vanno il sabato sera, ho il loro numero di cellulare. Eppure molte volte di loro nemmeno mi accorgo. Per quanto li veda tutti i giorni, per quanto parliamo insieme a ricreazione, ci passiamo i compiti di matematica sui fazzoletti, spesso sono talmente concentrato su di me, su quello che mi succede, su quello che mi passa per la testa, che di loro mi accorgo difficilmente. È come se fossero anche i miei compagni una parte dell'arredo della classe: ci sono le cartine, la cattedra, l'armadietto, i banchi, e dentro i banchi ci sono gli altri studenti, come il gesso e il cancellino sulla lavagna. Sarà forse perché ormai li vedo tutti i giorni, ma ormai sono inseriti perfettamente in quel meccanismo abitudinario che è la mia giornata scolastica. Eppure dietro ognuna di quelle persone, dietro ogni volto, c'è una storia ricca, piena di problemi, bellezze, ricchezze, miserie, sogni, speranze. Insomma, mi rendo conto di vivere la scuola come se ci fossi solo io. Vabbè lo statuto dice che lo studente va messo al centro: ma forse così esagero, no?

1) Il mio banco e i banchi intorno al mio

La prima attività serve per entrare in tema e per portare alla memoria tutte quelle situazioni a cui non sempre diamo peso.

Consegnamo a ciascuno un foglio bianco A4 sul quale chiediamo di riprodurre il loro banco (le frasi, i disegni, la posizione degli oggetti ...). Spesso queste scritte ci sono lasciate "in eredità", ma molte altre sono fatte da noi: quante volte ci capita di scrivere sul banco scarabocchiando durante una lezione o un intervallo (sperando poi di ripulire tutto a fine giornata!). A volte le scritte sul banco servono a comunicare in silenzio e segretamente con qualcuno mentre un prof spiega o interroga.

Giriamo il foglio e iniziamo a mettere qualcosa in quest'aula: cattedra, lavagna, porta, finestre, i banchi ... Al posto dei nomi dei nostri compagni di classe indichiamo l'aggettivo che meglio lo rappresenta (è importante essere sinceri).

Spunti per la discussione (non vanno usati necessariamente tutti, vediamo la discussione dove ci porta): cosa abbiamo scritto? gli aggettivi scelti riflettono la realtà del loro carattere? quanto li conosco? cosa conosco di loro? sono in grado di parlarci davvero o lo faccio solo per conviverci? sono disponibile con loro? nei compiti in classe, nelle interrogazioni, al mattino o quando suona la campanella come mi comporto con loro?

il mio compagno di banco lo è diventato per caso, per scelta o per necessità? quanto tempo gli dedico? io e il mio compagno di banco siamo un'isola in mezzo a un mare di altra gente?

quest'anno c'è qualche banco nuovo? quanto conosco i nuovi compagni di classe? quanto mi sforzo di farlo? c'è qualche banco vuoto? da quanto tempo? perché? c'eravamo accorti che quel banco poteva restare vuoto? cosa ne è stato del compagno là seduto? continuiamo ad avere contatti anche se il banco è rimasto vuoto?

magari c'è un compagno di classe spesso assente o a volte isolato: che atteggiamento assumiamo noi? quante volte mi sono alzato a fare due chiacchiere nel cambio dell'ora con la ragazza seduta al primo banco accanto alla lavagna, o con i due seduti nel mezzo della fila centrale, o con quello sotto la finestra? ho mai "perso" (impiegato) del tempo a parlare con loro, anziché stare magari seduto al mio posto a ripetere una pagina di italiano o a copiare un esercizio di matematica?

2) Ciak, si gira!

Recuperando un'attività presente nella guida giovani possiamo fare delle scenette. Metà gruppo estrae un personaggio a caso e comincia a mettere su la scenetta senza un canovaccio prestabilito. Quando emergono situazioni di conflitto o di discussione si ferma la scenetta e chi non sta recitando può dire cosa farebbe in quella situazione. A questo punto prende il posto del personaggio che ha "criticato" e la scenetta prosegue in questo modo. Non dobbiamo necessariamente far emergere la scelta migliore, ma quella che farebbero i ragazzi. In questo modo possiamo sottolineare come diversi comportamenti possono generare diverse reazioni.

Assemblea di classe per decidere la proposta dell'itinerario per il viaggio di istruzione

Angelo: rappresentante di classe che cerca di mediare un accordo in tutti i modi possibili

Lucia: è già stata in quasi tutte le mete proposte Sicilia, Toscana e Umbria e vuol convincere i compagni ad andare in Trentino

Francesco: per motivi familiari non potrà partecipare per cui tenta di evitare di esprimersi anche quando gli rivolgono qualche domanda

Miky e Terry: fidanzate con due ragazzi dell'ultimo anno, tentano di convincere i compagni di classe a andare in gita in Spagna con loro

8.10 fuori il cancello della scuola, bisogna decidere se entrare

Luca: ha già fatto troppe assenze, e se non vuole rischiare di perdere l'anno deve entrare

Maria e Andrea: sempre preparati, dopo aver studiato fino a tarda sera non sono intenzionati a non entrare ... anche se Maria a volte si lascia influenzare

Giovanna: rappresentante di classe, propone di entrare alla seconda ora o in alternativa tenta di convincere l'altro rappresentante a parlare con i prof.

Marco: rappresentante di classe, non ha intenzione di esporsi ancora con i prof per convincerli a non interrogare

Terza ora, sostituzione

Anna: approfitta per ripetere la lezione di letteratura, perché all'ultima ora la prof di italiano sicuramente interrogherà e certamente anche questa volta chiamerà anche lei

Marika: compagna di banco di Anna, vorrebbe chiederle un consiglio sul regalo per il fidanzato ma non osa disturbarla mentre ripete, così inizia a giocherellare con il cellulare

Luigi e Antonio: cercano qualcuno che faccia loro copiare gli esercizi di matematica, intanto parlottano

Felicia: inizia a parlare con il prof che è venuto a sostituire, perché pensa sia più interessante che perdere del tempo o parlare coi compagni di classe

3) Intervista a 3 compagni di classe

Andrea: vivere l'esclusione

Puoi raccontarmi la tua esperienza??

La mia non è vera e propria emarginazione, ma esclusione. Sarà che sono uguale ad Harry Potter, sarà che i miei genitori sono professori nella mia scuola ... non lo so!! Non penso di avere nulla di sbagliato: non sono antipatico, non sono un secchione, non do fastidio ... eppure non mi sento a mio agio con gli altri. Forse perché loro non lo sono con me! A volte non capisco se è colpa del mio aspetto fisico, minuto e facilmente messo in disparte, o se è colpa dei miei genitori ... In entrambi i casi non è una mia colpa diretta: ci sono nato così, non me lo sono scelto !!! ... però gli altri non mi danno possibilità di mostrare il contrario.

In cosa consiste il tuo disagio?

Prima di tutto non ho una vita di gruppo come tutti gli altri. Sembra una baggianata, ma anche il non rientrare nella cerchia di persone che organizza gli scherzi, che decide di chiedere ai prof di spostare i compiti ... che fa coalizione per la sopravvivenza scolastica, mi pesa. È la parte più "meschina" dell'essere studente, ma crea comunque unione. E passare sempre per il bravo ragazzo che non fa mai del male a nessuno spesso mi pesa. In questo modo sono tagliato fuori da cose anche più tranquille.

Hai provato a rimediare?

Tutti i giorni, il primo anno .. e anche un po' il secondo: cercavo di farmi accettare. Di entrare nei discorsi, a volte di ascoltare e basta. Ho rinunciato a comportarmi come loro perché .. non sono io. Non è il mio stile. Ovviamente i risultati sono stati pessimi, e addirittura ridicoli.

Nessuno si è accorto della tua situazione?

Il mio compagno di banco. Potremmo dire che è come me ... anzi, peggio!! Insieme condividiamo la sventura di essere tagliati fuori. L'unica differenza è che lui è sul serio un po' .. "particolare" .. io invece penso di avere tutte le carte in regola. Per il resto penso che tutti si accorgano di quello che fanno. Ma ormai è una condizione condivisa da tutti. Siamo arrivati al limite di sapere che le cose sono così e tanto non cambiano. A volte, però, è davvero pesante: non riuscire a confrontarsi con nessuno proprio nei momenti del

bisogno ... Sai: ci vivo dentro tutta la mia vita. Provaci tu a stare tutti i giorni in un posto dove non riesci ad esprimerti prima di tutto come te stesso, prima che come essere vivente, che ti trovi accanto ...

Questo quanto incide sulla tua vita?

Non tantissimo, purtroppo. Nel senso che ho dovuto cercare me stesso fuori dalla scuola. Arrivi a dei punti, però, in cui desidereresti sovrapporre le due situazioni. Alla fine penso di non essere al massimo in nessun posto.

Lucia: il disagio creato da te

Puoi raccontarmi la tua esperienza ??

Io non mi sono trovata bene nell'altra classe perché non mi sentivo me stessa. Per capire questo mi ci sono voluti ben 2 anni, prima di cambiare scuola. La mia situazione era questa: mi vedi, sono una ragazzona. Anche gli altri lo vedono, non sono mica ciechi!!! Così è cominciato un circolo vizioso per il quale tutti mi consideravano una ragazza di un certo modo: io mi sentivo importante, sempre al centro dell'attenzione ... sai quanto è importante per me ... così ho cominciato ad atteggiarmi da tale. Mi sentivo protetta dai vestiti che portavo, dalle persone che frequentavo. Però arrivavo a casa stanchissima.

In cosa consiste il tuo disagio?

Non è facile dover portare una maschera che ogni giorno diventa più pesante. I primi tempi non me ne accorgevo: pensavo di essere davvero così. E poi sai, era anche vantaggioso: tutti i ragazzi ti corteggiano, puoi dire quello che vuoi, puoi fare la cretina più degli altri ... era come se mi fossero permesse più cose che agli altri ... perché ero "la Lucia". I lati negativi sono cominciati a venire fuori uno dopo l'altro. Prima di tutto ho perso il rispetto di molta gente, che mi vedeva solo in una maniera: incapace di poter ragionare come tutti gli altri, anzi oggetto di scherno e commenti poco piacevoli. Anche i professori penso provassero questo: sono ancora sicura che la prof di inglese mi odi con tutto il cuore!

Hai provato a rimediare?

La situazione era irrimediabile. Tutta la scuola mi aveva messo questa etichetta, ed era impossibile togliermela. Anche per me stessa: io mi vedevo in quel modo in quell'ambiente, e anche io non riuscivo ad atteggiarmi con gli altri se non in quella maniera. Dovevo reinventarmi. Così ho cambiato scuola.

Nessuno si è accorto della tua situazione?

Sì, e tanti avevano cercato di dirmelo. L'ho capito solo ora. All'epoca pensavo che la mia decisione mi avrebbe portato al fallimento totale della mia vita scolastica, invece coi nuovi compagni riesco ad essere quello che là non sono mai stata. Riguardando la situazione da questa parte vedo tante mie colpe, ma anche tante persone che mi hanno cercata. Se non ci sono riuscite è anche per colpa mia.

Questo quanto incide sulla tua vita?

Porto ancora l'angoscia di poter veder saltare fuori da me questo "lato oscuro". E poi il fatto di doversi riproporre nuovamente in un altro mondo è difficile: devi imparare la nuova routine e devi presentarti nel modo giusto. Nel modo Lucia. Mi dispiace perché vedo tanta gente che è nella mia stessa situazione. Io sono fortunata perché ho un carattere battagliero .. chissà se tutti facessero come me ...

Paolo: il motivo del disagio, il disinteresse

Puoi raccontarmi la tua esperienza ??

È molto breve: non mi trovo bene a scuola perché non è il mio luogo. Non sto bene a parlare di moto, di musica, di compiti in classe .. con quella gente. E sinceramente non mi interessa tanto andare a scuola, in quella scuola. Però mi tocca. Sono abbastanza insofferente, perché ho un po' di problemi che non ti racconto e stare a scuola per me è inutile. Come sono inutili i discorsi dei miei compagni di classe. Ma quando crescono ???

In cosa consiste il tuo disagio?

Io vorrei essere in duecento posti diversi, ma non in classe; obbligato a sentire gente con la quale non ho molte cose da spartire.

Hai provato a rimediare?

Non mi interessa farlo. Forse dovrei rimediare alla situazione che non mi va di studiare, e se decidessi di farlo, dovrei mettermi in contatto con i miei compagni di classe. In giro per i corridoi ogni tanto incontro qualcuno intelligente ... ma stanno sempre in un'altra classe !!!

Nessuno si è accorto della tua situazione?

Penso tutti. Solo che nessuno ci può fare nulla. Spesso la mia presenza è pure indesiderata. Peccato per quei pochi coi quali ci si può fare un discorso serio.

Questo quanto incide sulla tua vita?

Non saprei. Sento che non mi va di stare là dentro per qualche motivo, ma non ho ancora capito quale ... boh!

**MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA
Diocesi di Nola**

Liberati per amare



**14 novembre 2009
Seminario Vescovile di Nola**

Canto iniziale

Nel nome del Padre, del Figlio ...

ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo di Marco 5, 1-20

Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.

Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!". E gli domandò: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti". E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal

loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: "Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati

RIFLESSIONE

Gesù, molto di più di quanto disse, fece. Risanò, guarì, corresse i guasti di natura: non tutti quelli del vasto mondo, però, quelli che capitavano a tiro, alla portata dei suoi sensi. Non fece prodigi colossali, non aprì le acque del mare, però calmò qualche tempesta. Non arrossò di sangue le acque del Nilo, ma riempì di buon vino i vasi di una festa di nozze. Procurò sorrisi e guarigioni, più durevoli beni. Rispondeva così al vero libro sacro Levitico/*Vaikrà* che prescrive di amare il proprio vicino.

Non comanda di amare il remoto, sconosciuto mondo, ma quello dei paraggi. ***Ama il prossimo, che è il superlativo di vicino, il vicinissimo, che sbanda, pena, cade un metro avanti a te. Di lui sei responsabile di amare.*** Guarire era la sua manifestazione amorosa preferita. Più guariva e più aumentava la capacità. L'amore è questa incomprensibile energia per la quale più se ne spende, più se ne riproduce nelle fibre. Al contrario, chi lo risparmia lo spreca, se lo ritrova inutile e marcito. L'amore è fatto della stessa materia della manna, che va consumata, intera nel medesimo giorno di raccolta. Se lasciata avanzare, ci salivano i vermi. Allora lui guariva a più non posso. Non lasciava scadere la manna quotidiana del suo amore. Sanava le ferite degli altri, delle sue non si sa. Quelle aperte sul legno della croce non si sono più rimarginate. Accorrevano a lui gli ammaccati e i sani, spesso più ansiosi degli infermi. Chiedevano soccorso. Immenso è il bisogno di sollievo della specie umana.

(da "Penultime notizie circa Ieshua/Gesù" - Erri de Luca)

PREGHIERA SUL SALMO

Salmo 28 (27) (a due cori)

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Gloria al Padre...

SILENZIO

PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

Canto finale